

La Parola della domenica con Albino Luciani
Domenica 14 dicembre 2025: III di Avvento (A)
(Isaia 35, 1-6a.8a.10; Salmo 145/146; Giacomo 5, 7-10; Matteo 11, 2-11)

“Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa’ che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia”: così si esprime la colletta iniziale di questa III domenica di Avvento, sottolineando che la pazienza produce il frutto della fede e l’accoglienza del vangelo della gioia. I temi della pazienza, della fede e della gioia sono presenti nelle letture proposte.

Il mosaico di versetti tratti dal capitolo 35 del libro del profeta Isaia ci consegnano immagini di forte impatto: il deserto e la terra arida che fioriscono, la gloria del Signore che si manifesta, l’apertura degli occhi dei ciechi e delle orecchie dei sordi, lo zoppo che salta *“come un cervo”*, la lingua del muto che grida di gioia... il tutto pervaso da giubilo, felicità, gioia. Cosa davvero mai sta succedendo? *“Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”*. Ma chi salva il nostro Dio? Coloro che hanno le mani fiacche e le ginocchia vacillanti, coloro che sono *“smarriti di cuore”*, i *“riscattati dal Signore”*. Il messaggio storico che qui è presente è il ritorno del resto d’Israele da Babilonia a Gerusalemme, dall’esilio in terra straniera alla terra promessa; il messaggio spirituale qui sotteso è la speranza certa che il compimento della vita e della storia è e sarà questo ritorno alle fonti della gioia, della salvezza.

Il salmo 145/146 riprende in forma di preghiera espressioni e parole già espresse nella profezia di Isaia, sottolineando con forza la fedeltà del Signore che rimane per sempre, regnando *“di generazione in generazione”*: un regno al quale appartengono non i potenti della terra, bensì gli ultimi, i deboli, gli esclusi, i provati.

Il tema centrale del brano di Giacomo è la pazienza, ed esprime tale concetto con l’esempio contemporaneo agli ascoltatori dell’agricoltore: *“egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra”*. La costanza deve accompagnare la tensione dell’attesa della venuta del Signore: Egli è già venuto nella carne, mistero di Dio fatto uomo, Dio con noi, Dio tra noi; ma egli viene ancora, in Spirito e Verità, nella disponibilità ad accoglierLo al centro della nostra vita; verrà, poi, come si dice *“alla fine dei tempi”* quando tornerà glorioso il *“giorno dell’ultimo giudizio”*. Ora noi viviamo il tempo dell’attesa, tutta la nostra esistenza è un’attesa, una giusta tensione e preparazione ad accogliere *“il giudice che è alle porte”*; così i profeti sono per noi esempio e *“modello di sopportazione e di costanza”*, loro *“che hanno parlato nel nome del Signore”*.

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”: la domanda dei discepoli di Giovanni rivolta a Gesù ci introduce nella riflessione sul Vangelo di questa domenica che potrebbe avere come tema centrale la fede, dopo aver riflettuto sulla gioia e sulla pazienza nelle letture precedenti. I tre temi sono comunque collegati. Gesù risponde proponendo di guardare ed ascoltare con attenzione la sua opera e le sue parole: opere di guarigione, purificazione, risurrezione e annuncio della Buona Novella. Ogni volta che guardiamo al mondo dobbiamo chiedere occhi e cuore capaci di scrutare l’opera di Gesù e dello Spirito santo seguendo proprio queste indicazioni, non altre! Ma Gesù aggiunge altre parole, rivolte alle folle: Giovanni è il messaggero di Dio che scuote e prepara ad accogliere Lui, il Messia atteso

e desiderato, l'Emmanuele; eppure anche Giovanni, pur essendo importante, è comunque un "piccolo" nel regno dei cieli perché solamente i piccoli, gli umili, i fedeli hanno e troveranno posto in esso.

Gioia, pazienza, fede sono temi che ci collegano e ci preparano alla celebrazione imminente del Natale di Gesù. Il nostro beato Giovanni Paolo I, allora Patriarca di Venezia, in una omelia tenuta a Pompei in occasione del Sacro Cuore di Gesù così si esprimeva:

Nel Vangelo noi spesso ci imbattiamo in attenzioni e prove dell'amore di Cristo per noi, che sono intrise ora di gioia ora di dolore. Gioia, quando Gesù consola la gente, sfamandola, guarendo ogni sorta di infermi, risuscitando i morti. Talora questa gioia esplode: «Ti ringrazio, Padre, che mi hai ascoltato» dice Cristo davanti alla folla, risuscitando Lazzaro (Gv 11,41). Esulta nello Spirito Santo e dice: «Ti benedico, Padre... perché queste cose le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25; Lc 10,21). «Voi – dice agli apostoli con compiacenza affettuosa – siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc 22,28). A volte, invece, l'amore di Gesù è collegato con il dolore. Così, quando egli, amando, sopporta le fatiche del viaggiare e del predicare, il sudore, la fame, la sete. Quando, davanti alle turbe stanche e affamate, esclama: «Ho compassione di questo popolo» (Mc 8,2). Quando, rimproverando Gerusalemme, deve dire: «...quante volte volli adunare i tuoi figlioli come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali e tu non hai voluto!» (Mt 23,37). Quando prega: «Padre..., se è possibile passi da me questo calice» (Mt 26,39); «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); «Dio mio... perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46); «Ho sete» (Gv 19,28). È questo Gesù, che ci ama o con gioia o con dolore, l'oggetto principale della nostra devozione, anche se oggetto diretto è il suo cuore. È come quando uno bacia la mano a una signora; oggetto immediato del baciamento è la mano, ma oggetto principale è la signora. Nel caso nostro, il vero devoto del sacro Cuore deve specialmente badare agli stati d'animo di Gesù e viverli – per quanto possibile – alla stessa maniera nelle varie situazioni della propria vita. Egli ricorda che nella stessa redenzione del Calvario ciò che salva il mondo non è la sofferenza nuda, ma l'amore che Cristo offre al Padre soffrendo. Dovendo dedicare un breve paragrafo al dolore, va detto prima di tutto ch'esso non può essere evitato. Cristo, l'innocente, il santo, è *vir dolorum*: pretenderemo di evitare ogni dolore noi? Ci sono ideologie e filosofie che promettono una vita senza dolori e dispiaceri attraverso determinate «liberazioni» e rivoluzioni sociali. Illudono. Già Dostoevskij protestava per bocca di Ivan Karamazov contro un paradiso ottenuto mercé gli sforzi, i patimenti, il martirio di innumerevoli generazioni. I posteri felici grazie all'infelicità dei loro antecessori. Questi antecessori, che lottano senza ricevere il loro acconto di gioia! Impossibile – dice Dostoevskij – sarebbe un'ingiustizia mostruosa. Sincero e schietto, Cristo ha invece assicurato che ci sarà un paradiso, ma al di là, ma che va conquistato quasi con violenza. Ha detto: «Chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Mt 16,24); «stretta è la porta e angusta è la via che conduce alla vita» (Mt 7,14). (*Omelia tenuta a Pompei sul Sacro Cuore di Gesù*, 26 settembre 1977, O.O. vol. 8 pagg. 231-232)

Prepariamo la nostra vita e il nostro cuore con gioia, pazienza e fede ad accogliere la celebrazione del Natale di Gesù e il suo cuore che ha conosciuto, anch'esso, gioia, pazienza e fede.